

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica ordinaria B – 2012

Gn. 3,1-5.10; Salmo 24; 1 Cor. 7,29-31; Mc. 1,14-20

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La Parola di Dio è oggi breve, ma forte, chiara, incisiva. È una Parola che chiama a una *revisione* e ad un *ri-orientamento* globale della vita, possibile *in qualunque momento* e *a chiunque*. Si è dovuto ricredere Giona profeta, e quindi convertirsi lui per primo, di fronte agli abitanti di Ninive, capitale dell'impero assiro. Egli, infatti, non immaginando nemmeno lontanamente che questo popolo, notoriamente crudele, sarebbe stato capace di cambiare, si sottrae al comando del Signore di andare a predicare in quella città e fugge. Dopo varie peripezie, si arrende e va, anche se, sorpreso dalla misericordia di Dio verso un popolo che, tra l'altro, ha distrutto il Regno di Israele e attaccato più volte Gerusalemme, va su tutte le furie e se la prende con Lui. Non sappiamo cosa risponda Giona alla replica di Dio: *“Tu hai pietà per una pianta di ricino che si secca... E perché io non dovrei aver pietà di una massa di gente che non sa distinguere la mano destra da quella sinistra?”*. Tutta la Bibbia è rivolta agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo, ma in modo particolare le *domande senza risposta*. Giona è ciascuno di noi. Dio rivolge anche a noi l'appello a rivedere le immagini distorte, perfino tendenzialmente superstiziose, che abbiamo di Lui. Il racconto della prima lettura ci rivela, infatti, un Dio che è *altro* da noi, *oltre* i nostri desideri e la nostra mentalità, un Dio compassionevole e accogliente verso tutti, senza alcuna distinzione. Anche se questo può infastidirci, siamo noi che dobbiamo imparare a volare alto come Lui e non Lui a volare basso come noi!

Quanta gente ho visto radicalmente cambiata nel corso del mio ormai lungo ministero sacerdotale! La peggiore: persone che hanno tradito gli affetti più cari per una vita intera, altre sballate e ridotte a larve dall'uso delle varie droghe, altre che hanno rubato e perfino ucciso...

Cambiare si può, è sempre possibile diventare ciò e chi non si è mai stati... Altrimenti che resterebbe dell'esistenza? Cosa offrirebbe di veramente bello, se non offrisse la possibilità di alzarsi un giorno e scoprirsi rigenerati a vita nuova?

Rispondendo ad alcuni interrogativi posti dai cristiani di Corinto, Paolo ricorda che *“il tempo si è fatto breve”* e che *“passa la scena di questo mondo”*. Chi intende cambiare deve farlo subito e con *serietà*, altrimenti non lo farà mai. La vita è segnata da *brevità* e *transitorietà*. Per quanto lunga, essa è pur sempre una realtà *fuggevole* e per quanto siano importanti il lavoro, la famiglia, il mutuo da pagare, i divertimenti, ecc..., occorre dare il giusto valore ad ogni cosa, perché alla fine *tutto passa* e, ad evitare che la vita non si riduca ad una penosa sceneggiata, occorre darsi da fare per ciò che può riempire significativamente le nostre giornate e che è capace di soddisfare il bisogno di infinito che è nel fondo della nostra anima.

Il brano evangelico si apre con un breve inciso sull'arresto del Battista e sull'inizio dell'attività profetica di Gesù. Sarebbe stato prudente tacere, nascondersi; invece Gesù esce allo scoperto e subentra decisamente a Giovanni, perché ha un'importante notizia da dare: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo”*. Abbiamo detto, domenica scorsa, che Marco non riporta i Vangeli dell'infanzia, ma che comunque il suo è ugualmente un racconto natalizio. Cosa significa, infatti, che *“il tempo è compiuto e che il regno di Dio si è avvicinato”*? Significa che le cose non stanno più come prima e che la liberazione è a portata di mano, perché ormai è entrato in scena Gesù, il Figlio di Dio, il Messia (cf. la solenne introduzione del Vangelo scritto da Marco). Con la sua venuta si riparte da capo, tutto è riportato all'*arché*, agli inizi; a tutti è offerta la possibilità di *rinascere* e di *ricominciare*.

Quando? Subito! *“Il tempo è compiuto”*, *“Il Regno di Dio è vicino”*! Il momento giusto è oggi, stamattina, ora. Non c'è più nulla e più nessuno da attendere. Si può decidere di cambiare in *questo momento stesso*. Dio è *qui adesso*, si è fatto... *vicino*, si è reso presente e accessibile nella persona del Figlio, anche se non lo vediamo, non lo sentiamo, non ce ne accorgiamo o se le vicende della vita ci hanno portato lontano da Lui, dagli altri, da... noi stessi.

Due sono le cose da fare. Prima di tutto... *convertirsi!* Che i frutti di un albero pendano davanti ai nostri occhi, a un metro da noi, non significa che sia questa vicinanza a farceli automaticamente cadere in bocca. Occorre un movimento – piccolo, ma occorre! – per prenderli e mangiarli. Senza questo gesto, essi continueranno a pendere e a restare là, come se fossero lontanissimi, estranei, inutili. Allo stesso modo, che Dio ci sia, *qui ed ora*, non basta; occorre che *ci siamo anche noi*, che *prendiamo posizione* di fronte alla sua Presenza, che modifichiamo il nostro approccio alla vita, operando un radicale cambiamento di mentalità, come dice il verbo greco *“metanoèò”*. Occorre tener presente che, quando noi usiamo il termine *“conversione”*, ci riferiamo normalmente a quegli atti faticosi con cui ci sforziamo di ritoccare qualche nostro comportamento sbagliato, ma in realtà esso dice qualcosa di molto più importante: con l'invito alla conversione il Signore ci offre l'opportunità di scoprire la verità su noi stessi, di risistemare pensieri, affetti, desideri, valori, principi, abitudini, stili di vita e, quindi, di *ricostruire* completamente la nostra persona e di invertire la direzione di marcia secondo orizzonti e prospettive nuovi. Sarebbe dunque veramente riduttivo considerarla alla stregua di semplici aggiustamenti di facciata, perché in realtà essa riguarda il senso stesso dell'esistenza, ha a che fare con ciò che dà fondamento al mistero dell'uomo.

La seconda cosa da fare è... *aver fede*, credere appunto che *stamattina Dio ci si è avvicinato* e che questa è la più *bella notizia* che potessimo ricevere, credere che valga la pena fargli spazio nella nostra vita, credere che accogliere e vivere il suo Vangelo è la più grande occasione che ci sia mai capitata!

La chiamata dei primi quattro discepoli è una commovente storia di *conversione* e di *fede*. Gesù *passa, vede, chiama*. L'avvicinarsi ai primi due mentre gettano le reti in mare e agli altri due mentre le riordinano è un segno eloquente della sua *continua presenza* tra di noi nell'ordinarietà della nostra vita, all'inizio delle nostre attività, durante e dopo. Propone loro di cambiare vita: di non prendersi più cura di pesci, barche, reti, ma degli *uomini*, dei loro bisogni più profondi. La risposta *immediata* di Simone e di Andrea, prima, e quella di Giacomo e Giovanni, dopo, sono davvero esemplari. E l'incontro con il Signore è per essi di un'importanza così decisiva che, da quel momento in poi, tutto il resto non conterà nulla.

Quando arriva, dunque, anche per noi arriva questa ora, bisogna coglierla e dare una svolta radicale alla vita, senza tergiversare e senza pretendere di sapere in anticipo che cosa comporterà o dove ci porterà una scelta di questo tipo. Quel che importa è sapere che la vita non è un viaggio nel nulla, una camminata a... vuoto, ma un dono inestimabile di Dio, una chiamata, una responsabilità, un progetto da decifrare giorno dopo giorno, un itinerario che richiede molte conversioni e, durante il quale, potremmo trovarci spesso, come gli amici di Gesù, di fronte alla nostra infinita fragilità (Marco dice oggi che *“essi, abbandonato tutto, seguirono Gesù”*; alla fine del suo Vangelo, dirà che *“essi, abbandonato Gesù, fuggirono”*). In quei momenti, basta dire come Pietro: *“Signore, tu mi conosci; Tu sai di che pasta sono fatto, ma sai pure che ti amo, tanto, anche se non so dimostrarcelo!”*.

PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

Veramente santo sei tu, re dei secoli e fonte dell'unità,
che hai riunito le diverse nazioni per professare insieme il tuo Nome.
Santo è il tuo unico Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo,
che nella notte in cui fu tradito pregò perché tutti i credenti diventassero uno,
e lasciò ai suoi apostoli il suo corpo e il suo sangue in sacramento di unità.
Santo è anche il tuo Spirito con il quale hai voluto chiamare e riunire
il popolo della nuova Alleanza nell'unità della fede, della speranza e della carità,
e con il quale anche, oggi, hai risvegliato nei cristiani, con lo spirito di penitenza,
la volontà di prodigarsi con cuore ardente a portare a compimento il Corpo di Cristo...

Guarda noi, tuoi servi che,
illuminati dalla grazia del tuo Spirito e spinti dall'amore fraterno,
ci pentiamo dei peccati contro l'unità,
chiediamo umilmente perdono a te e ai nostri fratelli,
e ti preghiamo di concederci l'unità perfetta di tutti quanti credono in te.

Ti supplichiamo, Signore: tu che ami gli uomini,
donaci oggi una nuova e più abbondante effusione della grazia del tuo Spirito;
fa' che, protesi a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace,
meritiamo di arrivare all'ora tanto attesa della perfetta comunione...
Per l'avvento del tuo Spirito, poni termine alla divisione delle Chiese,
dona alla Sposa del tuo Cristo una nuova bellezza,
che risplenda con maggior luce come un segno alzato per le nazioni
e che il mondo, illuminato dal tuo Spirito, arrivi alla fede nel Cristo da inviato.

Quanto a noi, fa' che diveniamo tuoi figli di luce e di pace,
e donaci, già da ora, come preludio dell'eternità,
che possiamo a una sola voce e con un solo cuore glorificare
il tuo Nome di Mistero, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

D. Ange, *Paolo VI, la Pentecoste perenne*, Ancora, Milano 1998, 98s.

PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

Veramente santo sei tu, re dei secoli e fonte dell'unità,
che hai riunito le diverse nazioni per professare insieme il tuo Nome.
Santo è il tuo unico Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo,
che nella notte in cui fu tradito pregò perché tutti i credenti diventassero uno,
e lasciò ai suoi apostoli il suo corpo e il suo sangue in sacramento di unità.
Santo è anche il tuo Spirito con il quale hai voluto chiamare e riunire
il popolo della nuova Alleanza nell'unità della fede, della speranza e della carità,
e con il quale anche, oggi, hai risvegliato nei cristiani, con lo spirito di penitenza,
la volontà di prodigarsi con cuore ardente a portare a compimento il Corpo di Cristo...

Guarda noi, tuoi servi che,
illuminati dalla grazia del tuo Spirito e spinti dall'amore fraterno,
ci pentiamo dei peccati contro l'unità,
chiediamo umilmente perdono a te e ai nostri fratelli,
e ti preghiamo di concederci l'unità perfetta di tutti quanti credono in te.

Ti supplichiamo, Signore: tu che ami gli uomini,
donaci oggi una nuova e più abbondante effusione della grazia del tuo Spirito;
fa' che, protesi a conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace,
meritiamo di arrivare all'ora tanto attesa della perfetta comunione...
Per l'avvento del tuo Spirito, poni termine alla divisione delle Chiese,
dona alla Sposa del tuo Cristo una nuova bellezza,
che risplenda con maggior luce come un segno alzato per le nazioni
e che il mondo, illuminato dal tuo Spirito, arrivi alla fede nel Cristo da inviato.

Quanto a noi, fa' che diveniamo tuoi figli di luce e di pace,
e donaci, già da ora, come preludio dell'eternità,
che possiamo a una sola voce e con un solo cuore glorificare
il tuo Nome di Mistero, Padre, Figlio e Spirito Santo,
ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

D. Ange, *Paolo VI, la Pentecoste perenne*, Ancora, Milano 1998, 98s.

